

Il ricordo

De Vito, il ministro che pensava ai giovani

Antonio Polidoro

A dieci anni dalla morte, ricordare Salverino De Vito, uomo schivo e signorilmente lontano dai clamori, politico a misura d'uomo e ministro dalle grandi intuizioni, diventa, oltretutto, una necessità "educativa": il dovere di "raccontare" ad una generazione di giovanissimi i segni concreti di un'attenzione verso i giovani che si tradusse in una legge che spianava la strada alla forza delle idee di una generazione che doveva,



per forza di cose, inventarsi un lavoro, un'attività, semplicemente nata da un'idea, dalla loro inesauribile fantasia.

Carlo Borgomeo che gli fu vicino nel periodo della genesi della legge 44/81, meglio conosciuta come "legge della imprenditorialità giovanile", ha, ca più riprese, ricordato la centralità dei giovani nel corso di un'attività politica che ha visto De Vito ministro responsabile dei destini del Mezzogiorno.

Continua a pag. 24

De Vito, il Sud e l'intuizione sui giovani imprenditori

IL RICORDO

segue dalla prima di cronaca

Antonio Polidoro

«Un uomo a suo agio soprattutto con gli umili - sottolineò Giuseppe De Rita in uno dei tanti convegni organizzati all'indomani della morte - con grande senso delle istituzioni e portatore di quella eticità della politica oggi così rara. Era un amico dei giovani e un innovatore».

Fu membro di un governo che operò in tempi difficili, non ultima la complicata, controversa ricostruzione post sismica che lo vide impegnato anche in veste di sindaco di Bisaccia.

Prima che entrasse in Parlamento si era occupato con grande passione di Artigianato, una materia che conosceva e che lo vide concretamente impegnato in Senato a livello legislativo.

Ma i giovani e la loro impotenza davanti a problemi di drammatica portata furono al centro del suo impegno. Difficilmente De Vito negava la sua presenza ai grandi Convegni che si occupavano di Mezzogiorno. Nella primavera del 1984 a Cosenza, nel corso di un Convegno organizzato da Confindustria tenne un discorso di profilo altissimo, articolato, sorprendentemente profetico.

Sorprende, infatti, a distanza di quarant'anni, la drammatica identità di toni che avvertiamo tutti i giorni. La "diversità" del Mezzogiorno era uno dei temi dominanti dei politici e degli ultimi grandi meridionalisti degli anni ottanta e De Vito chiarisce ancora a Cosenza i termini del problema.

Parla delle situazioni di diversità "comparabili a quelle che un

tempo separavano l'intera area dal resto del Paese, la cosiddetta pelle di leopardo".

Il ministro ne delineava con dovizia di particolari le caratteristiche e le individuava anche "nell'aver raggiunto una dotazione di infrastrutture di base che, oramai, ha superato la soglia minima e si colloca in una posizione che pur avendo spazi da colmare è tipica di una

società proiettata verso stadi più avanzati, si esprime nelle possibilità di ulteriore industrializzazione che sussistono nonostante si sia storicamente entrati, nella fase di deindustrializzazione".

Non va dimenticato che De Vito parlava nel pieno della ricostruzione post sismica che interessava una vasta area del sud tra Lucania e Campania e che si muoveva, secondo la prospettiva, divenuta all'epoca uno slogan gettonatissimo, tra "Ricostruzione e sviluppo". Parlava, De Vito, anche da sindaco in uno dei Comuni di più antica civiltà ma anche più interessato a gravi problemi, segnatamente di natura geologica, un impegno svolto con passione e che non gli risparmì qualche mortificazione nel momento in cui dovette regalarne l'origine in una sorta di "fuoco amico".

La disoccupazione giovanile, quale espressione della diversità del Mezzogiorno, entra nel discorso del Ministro con tratti di sorprendente, acuta

lucidità quando parla dell'imprudentabile necessità di affrontare il problema dell'occupazione giovanile "volgendolo in positivo e cioè nel senso di risorse da utilizzare per lo sviluppo e non di terza di individui da assistere ai meri fini della sussistenza".

Campoggia, nella "filosofia" del sindaco di Bisaccia, quella nobiltà del lavoro di cui tanto oggi si disquisisce e più volte sottolineata dall'autorità morale di Papa Bergoglio, nobiltà che nasce segnatamente dalla "dignità" del lavoro.

"I giovani del Mezzogiorno meritano qualcosa di più serio che non interventi sostanzialmente assistenzialistici. La mia proposta si muove in due direzioni: da una parte incentivi per favorire l'assunzione di giovani da parte delle aziende e dall'altra incentivi ai giovani che in cooperativa o in altre forme societarie intraprendono nuove attività in agricoltura, nell'artigianato, nell'industria e nei servizi".

Non va dimenticato che la "sua" legge per l'imprenditorialità giovanile rappresenta una delle tappe più belle e lungimiranti nella storia delle politiche del lavoro di questi ultimi decenni.

E qui, come dovrebbe fare

ogni politico degno di rispetto, ancora una volta, propone le linee operative per realizzare quanto aveva appena esposto e prospettare concretamente la soluzione del problema.

"Ho intenzione - continua De Vito - di sommare due benefici per gli imprenditori meridionali che assumono giovani: un contributo diretto e piuttosto cospicuo e differenziato a favore dei settori più avanzati e l'applicazione delle norme per l'avviamento al lavoro previste dall'accordo Scot-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

